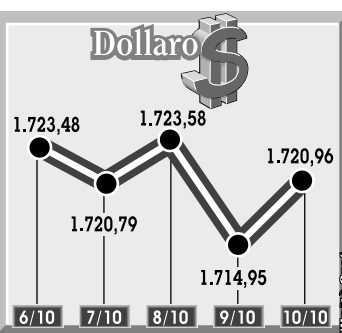
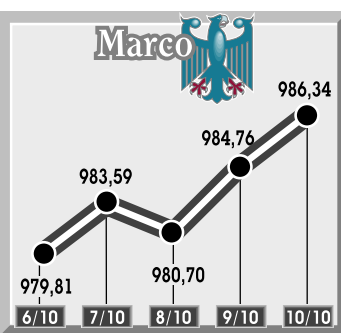
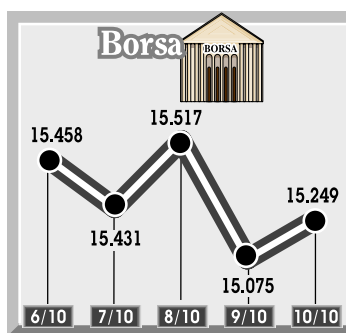


Meno ostacoli per costruire porti turistici

Meno burocrazia per gli operatori economici che vorranno costruire porti, approdi turistici, e punti di ormeggio. La semplificazione amministrativa prevista dalla legge Bassanini ha permesso la

predisposizione di uno schema di regolamento, che disciplina il procedimento per il rilascio delle concessioni di beni del demanio marittimo, necessarie alla realizzazione di strutture per la nautica da diporto. Il testo che ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni, è volto a superare gli attuali procedimenti che sono diventati un elemento di complicazione.



Il vino «Pelago» il miglior rosso al mondo

Il miglior vino rosso del mondo? Per i 300 degustatori dell'International wine challenge di Londra è italiano ed è «Pelago» 1994 dell'azienda vinicola Umani Ronchi (nel territorio del Rosso Conero, in

provincia di Ancona), un uva di Cabernet Sauvignon, Montepulciano e Merlot, maturato in barriques di rovere di Allier e Tronçais per 14 mesi e affinato in bottiglia per 12 mesi. Nella contesa, oltre all'Italia (per i vini rossi) hanno vinto la Francia (sezione champagne e spumantila Germania (sezione vini bianchi Spagna (vini dolci).

Per i ministri tecnici in vista l'aumento di stipendio

ROMA. I ministri e i sottosegretari tecnici del governo Prodi, quelli cioè che non godono dello status diu parlamentari, dovrebbero fare appena in tempo a beneficiare, con la busta paga di novembre, di un aumento consistente dello stipendio. Anzi, per alcuni di loro potrebbe trattarsi di un super aumento perché l'importo risulterà più che raddoppiato rispetto a quello percepito attualmente. Secondo la nuova norma, anche agli esponenti «tecnici» del governo sarà corrisposta un'indennità pari a quella dei colleghi ministri che hanno ricevuto il mandato elettorale. Dell'attuale governo, gli interessati sono una ventina.

L'aumento, come detto, non è di poco conto visto che lo stipendio annuo di un ministro è di circa 98.000.000 lordi contro un'indennità parlamentare superiore ai 200.000.000 lordi l'anno. Esso dovrebbe essere disponibile a partire dal prossimo mese. E, naturalmente, la disposizione varrà anche per tutti i cosiddetti tecnici dei futuri governi. D'altronde, osservano le stesse fonti, quella di eliminare la disparità di trattamento tra i ministri ed i loro vice, a fronte di un carico di lavoro uguale tra chi è parlamentare e chi non lo è, era una questione aperta da tempo riproposta più volte in questi anni con l'esordio di governi composti in prevalenza da tecnici o anche da tecnici.

La legge stabilisce l'aumento di stipendio con un sistema piuttosto macchinoso. Non si dice, cioè, che ministri e sottosegretari riceveranno una somma pari all'indennità parlamentare. Ma che sarà corrisposta loro un'indennità di posizione che la stessa legge istituisce per i dirigenti (responsabili di direzioni generali): 24 milioni con una maggiorazione del 30%, cioè 31.200.000 lire. A tale indennità, va aggiunto un assegno che copre la differenza con l'importo dell'indennità parlamentare. Dal trattamento economico complessivo (indennità più assegno) si sottraggono le somme percepite eventualmente a titolo retributivo o pensionistico, tranne lo stipendio da ministro o sottosegretario. Un meccanismo che potrebbe definirsi a «fisarmonica»: tra i ministri e i sottosegretari non parlamentari, infatti, c'è chi percepirà l'intera differenza rispetto all'importo dell'indennità parlamentare, mentre per altri la differenza sarà minore perché già beneficiari di una retribuzione o di una pensione. Ed il caso, ad esempio, del ministro della Giustizia Flick, che - secondo quanto riferiscono da Via Arenula - già percepisce una parte di retribuzione in qualità di docente universitario in aspettativa.

I conti tornerebbero anche senza Finanziaria. Il vertice esaminerà il piano di convergenza britannico

Ecofin, in scena il paradosso italiano

L'economia va, la politica non ancora

Lunedì a Ciampi e Visco il compito di rassicurare i partner

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I conti pubblici sotto controllo, il cammino verso la convergenza rafforzato, il riconoscimento, ormai scontato, che l'Italia può vantare il raggiungimento del 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, il dato record dell'inflazione. Nel Granducato del Lussemburgo, presenti i ministri Ciampi e Visco, andrà in scena il paradosso italiano nell'incontro mensile tra i ministri finanziari dell'Unione europea impegnati a seguire passo dopo passo l'avvicinamento della moneta unica. Il paradosso, che Ciampi avrà il compito di spiegare nel corso del tradizionale pranzo a metà lavori, consiste nel fatto che la situazione economica del Paese, allo stato, è tutt'altro che cattiva nonostante la fase di crisi e che la pagella dell'Italia, rispetto alle condizioni prescritte dal Trattato di Maastricht, si prevede buona, con quattro parametri su cinque conquistati (resta soltanto il rapporto debito-Pil alto, pur essendo orientato a decrescere). Il ministro del Tesoro questo spiegherà ai suoi colleghi nel corso della riunione che comincerà alle 11 di domani. «Illustrerò la situazione economica italiana, ripeto economica e non politica», avrebbe detto Ciampi ai suoi più stretti collaboratori anticipando di non voler entrare nel campo minato delle valutazioni propriamente politiche che lascia volentieri al presidente del Consiglio.

Con questi propositi, il compito della missione ministeriale a Lussemburgo (Visco, in particolare, s'occuperà di seguire l'evolversi del dibattito sulle proposte di coordinamento fiscale avanzate dal commissario Monti) non sarà difficile specie dinanzi alle imminenti previsioni economiche della Commissione che vedrebbero l'Italia attestata al 2,7% del rapporto deficit-Pil per il 1998, anno anch'esso cruciale per l'ingresso nell'euro, se tutti gli effetti della finanziaria, appena bloccata, potessero farsi sentire e, comunque, presi in considerazione da Bruxelles nei calcoli di prossima pubblicazione (forse già mercoledì 15 ottobre). In assenza della finanziaria e, di conseguenza, dell'aggiornamento del «piano di convergenza» da presentare alla Commissione così come stabilito nello scorso mese di luglio, l'Italia può rassicurare i partner sul procede-

re senza scosse dei conti pubblici. Infatti, quella parte di finanziaria già operativa sta producendo risultati che ammonterebbero a 14 mila miliardi equivalenti ad uno 0,7% di deficit. Questo dato, unito ai benefici dati dalla ripresa, limiterebbe, per ora, i danni causati dalla mancata approvazione della legge di bilancio per il 1998 e consentirebbe all'Italia di presentarsi ancora a testa alta nelle sedi europee. Ma, come ha ammonito sino all'altro ieri il commissario de Silguy, sarebbe meglio risolvere presto la crisi, varare la finanziaria per non correre rischi nei mesi seguenti proprio a causa dell'incertezza politica e degli umori dei mercati finanziari.

Il Consiglio «Ecofin» di domani prevede l'esame del piano di convergenza del Regno Unito che tiene conto dell'approvazione del bilancio approvato a luglio dal nuovo parlamento. I conti britannici non vanno affatto male. Di fronte ad un Pil in crescita, il deficit per il 1997 è previsto al 2%, quello del 1998 all'1,6%. È probabile che al cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, il Consiglio chiederà di illustrare le ultime posizioni del governo laburista rispetto all'adesione alla moneta unica (Londra, com'è noto, ha diritto per Trattato di escludersi dall'Unione economica e monetaria dopo alcune significative aperture possibiliste anche da parte del premier Tony Blair.

I ministri Ue discuteranno, e forse anche animatamente, della richiesta francese di dar vita ad una sorta di Comitato per l'euro che dovrebbe dire la sua sulle politiche di bilancio. Si prevede il rinnovarsi di uno scontro con le resistenze della Germania che non vuole alcuna ingerenza nell'indipendenza della futura Banca centrale europea. Resta, insomma, sempre caldo il nodo del coordinamento delle politiche economiche: il Consiglio dovrà ascoltare una relazione del presidente del Comitato monetario, Nigel Wicks, che ha affrontato il problema nei giorni scorsi. Un altro aspetto di rilievo dei lavori sarà la preparazione del summit sull'occupazione (20-21 novembre a Lussemburgo), tema attualissimo ormai in tutta l'Unione dopo la crisi italiana e le decisioni annunciate dal governo Jospin in Francia sulla riduzione del tempo di lavoro a 35 ore a partire dal 2001.

Sergio Sergi

I NUMERI DEI QUINDICI

Le prossime previsioni economiche di autunno, in assenza della legge Finanziaria, verranno corrette soltanto tenendo conto dei miglioramenti dei dati economici rispetto alla primavera scorsa.

Paesi	Deficit di bilancio in % del Pil		Debito pubblico in % del Pil	
	1997	1998	1997	1998
Belgio	-2,7	-2,3	127,0	123,2
Danimarca	+0,3	+0,3	67,2	64,3
Germania	-3,0	-2,7	61,8	61,9
Grecia	-4,9	-3,4	108,3	104,9
Spagna	-3,0	-2,7	66,1	67,2
Francia	-3,0	-3,0	57,9	58,9
Irlanda	-1,0	-1,2	68,3	64,3
ITALIA	-3,2	-3,9	122,4	120,7
Lussemburgo	+1,1	+1,0	6,5	6,8
Olanda	-2,3	-1,8	76,2	74,2
Austria	-3,0	-2,9	68,8	68,8
Portogallo	-3,0	-2,8	64,1	62,9
Finlandia	-1,9	-0,6	59,2	58,6
Svezia	-2,6	-1,7	76,5	74,7
G. Bretagna	-2,9	-1,4	54,7	53,8
UE	-2,9	-2,5	72,9	72,3

Molti istituti tagliano i tassi di interesse sui depositi bancari

Tensioni sul fronte del denaro? E le banche pagano meno

Nonostante la crisi politica abbia mandato delusa l'attesa per un calo del tasso di sconto, si limano i rendimenti. Ma per chi chiede un prestito non cambia nulla.

ROMA. Lenti come lumache quando si tratta di aumentare i riconoscimenti ai depositanti nelle stazioni di tassi in calo; lesti come lepri nel diminuire l'interesse sui conti correnti quando il denaro comincia a scendere. Stavolta, tuttavia, molti istituti di credito sono addirittura riusciti a superare se stessi tagliando i rendimenti ai depositanti in un momento in cui, come dimostra l'andamento dell'ultima asta dei titoli pubblici, c'è addirittura una tensione sul fronte del prezzo del denaro.

Di questo, però, le banche non sembrano tenere conto. Si sta infatti estendendo l'ondata di riduzione dei tassi d'interesse passivi (in genere mezzo punto percentuale) che dai primi di ottobre era già iniziata in alcune grandi banche italiane. Con una serie di annunci pubblicati ieri, molti grandi istituti - tra cui il Banco di Sicilia, la Bna, il San Paolo di Brescia, il Ban-

co di Sardegna, la Banca Crt, la Cassa di Risparmio di Bologna, il Credito Bergamasco, il Credito Emiliano, il Banco di Desio e della Brianza, la Popolare di Lodi, il Credito agrario bresciano, la Banca Carige e la Cassa di Risparmio di Pisa - hanno infatti annunciato la riduzione dei tassi d'interesse correnti sui depositi e sui conti correnti della loro clientela. Nella maggior parte dei casi la riduzione è di mezzo punto percentuale e decorre dal primo ottobre scorso; in qualche caso la riduzione (0,25 o 0,50 punti) è differenziata per fasce di giacenza o fasce di tassi.

In realtà, la discesa dei tassi di interesse attivi (cioè quelli pagati da chi prende denaro a prestito) è passiva (quelli riconosciuti ai depositanti) era nell'aria da almeno un paio di settimane, da quando cioè il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, aveva annunciato da Hong Kong la possibile immi-

nenza di un calo dei tassi di riferimento.

Da allora, però, il panorama generale è mutato. La crisi politica ha cambiato le aspettative dei mercati nei confronti dell'Italia rimanendo al futuro, oltre alla conferma delle possibilità italiane di far parte dell'euro, anche la prospettiva di un calo del costo del denaro. Nel contempo, è cambiata anche la politica monetaria delle banche centrali tedesca e francese come testimonia la stretta sui tassi di riferimento decisa dalla Bundesbank, a sua volta seguita in direzione analoga dalle autorità monetarie di Parigi.

Le banche italiane, tuttavia, non sembrano tener conto del nuovo trend del mercato e proseguono implacabili nel taglio delle remunerazioni dei depositi. Il tutto, ovviamente, senza toccare minimamente il livello dei tassi passivi.

Il 3 novembre l'assemblea per dar vita al nuovo gruppo bancario

Conto alla rovescia per Fincarime Cariplo scommette sull'holding del Sud

ROMA. Conto alla rovescia per il decollo di Fincarime, il nuovo gruppo creditizio della Cariplo in cui confluiranno i rami bancari delle partecipate meridionali della cassa lombarda: Caripuglia, Carical, Carisalemo. L'appuntamento conclusivo per approvare l'aumento di capitale e designare il nuovo consiglio di amministrazione di Fincarime - che diverrà una vera e propria banca commerciale operante attraverso le tre aziende - è fissato per il 3 novembre (il 4 novembre in seconda convocazione).

L'operazione avverrà tramite il conferimento alla holding dei rami bancari delle tre controllate meridionali di Cariplo che conclude così il piano di riassetto e rilancio delle partecipate nel Mezzogiorno. Dall'aggregazione fra le tre banche - che continueranno ad operare con i tre marchi distinti - nascerà una realtà bancaria con 21.000 miliardi di attività, una raccolta di oltre 16.000 miliardi e poco meno di 8.000 miliardi di impieghi per una rete di 325 sportelli dislocati nelle quattro regioni di attivi-

tà. In sede ordinaria l'assemblea di Fincarime, presieduta da Claudio Demattè, sarà chiamata ad approvare il bilancio al 30 giugno '97 e alla nomina dei nuovi amministratori.

Il primo via libera al piano di riassetto messo a punto dalla controllante Cariplo era giunto nel mese di luglio, quando i consigli di amministrazione delle banche coinvolte avevano dato il loro verdetto all'operazione. Caripuglia, Carical e Carisalemo, depurate dalle sofferenze, confluiranno dunque nella holding presieduta da Demattè. Il progetto di aggregazione è nato sotto gli auspici di un accordo sull'occupazione che ha visto impegnati allo stesso tavolo, per un anno circa, i vertici della Fincarime e le rappresentanze dei sindacati dei lavoratori. Le tre banche, come annunciato in luglio dalle stesse aziende di credito, manterranno l'intero organico poiché l'operazione prevede il mantenimento delle forze occupazionali. L'operazione dovrebbe favorire anche un più agevole riassetto del gruppo.

Dichiarata fallita la Ventana

La «Ventana turismo spa» è fallita. Ieri il nome dell'azienda torinese è stato iscritto sul registro dei fallimenti del tribunale fallimentare di Torino. Del fallimento si era cominciato a parlare ad agosto, quando tre creditori, che da tempo non ricevevano l'affitto per i locali, avevano presentato istanza in tribunale. La società aveva fatto parte del gruppo Fiat. Poi era passata alla «Wagon Lits» (1989) infine ceduta nel 1994, a «Tempo Libero» della famiglia Pavan.

LE SINISTRE E IL GOVERNO DELLE AREE METROPOLITANE NELLA GLOBALIZZAZIONE

GENOVA

euromEDITERRANEA

CONVEGNO NAZIONALE DEI COMUNISTI UNITARI

Genova 17 ottobre ore 15,30
Starhotel President
Corte Lambruschini

Interventi di:
GIULIANO CARLINI, Università di Genova
GIULIANO GALLANTI, Pres. Autorità Portuale Genova
MAURO PASSALACQUA, Segretario Reg. FILT-CGIL
SANDRO DEL FATTORE, Assessore alle politiche del Lavoro Comune di Roma
LEONARDO DOMINICI, Responsabile Naz. Enti Locali Pds
MARIDA BOLOGNESI, Pres. Comm. Affari Sociali Camera dei Deputati
LUCIANO POTTINARI, Europarlamentare Comunista unitari

partecipano:
MARTA VINCENZI, Candidata presidente della Provincia di Genova
GIUSEPPE PERICO
 Candidato Sindaco di Genova